**1.3 Un profeta troppo giovane?**

Il terzo tratto di Geremia è costituito dalla sua giovinezza. Il termine ebraico utilizzato (*nahar*), in greco

*neoteros* (il minore, il più piccolo)*,* indica il giovane alla ricerca della propria identità, della propria

strada. Quando egli si fa avanti dicendo: *ecco io non so parlare perché sono giovane,* Geremia non

intende tanto far riferimento alla sua età cronologica o fisica, ma piuttosto alla sua mancanza di

esperienza, alla sua fragilità interiore, al fatto che non ha ancora messo niente di solido alla base della sua

vita, non esistono ancora punti tanto fermi da potervi edificare sopra qualcosa. Ma su questo punto Dio

non vuole esitazioni: *Non dire: sono giovane! Ma va da coloro a cui ti manderò e annunzia loro cio che*

*io ti ordinerò. Non temerli perché io sono con te per proteggerti* (Ger 1,7-8). Notate bene il senso della

risposta di Dio: di fronte ai “ma” del profeta, egli sottolinea il fatto che non è l’*io* dell’uomo che nel

ministero affidato ha il ruolo preponderante, ma l’*io* di Dio. L’uomo è solo uno strumento: non è l’età che

conta ma l’essere in sintonia con l’*io* di Dio; non è la quantità delle parole che si dicono o delle azioni che

si compiono a impressionare gli abitanti di Gerusalemme, ma l’attenzione a dire e a fare sempre cio che

che effettivamente Dio ordina di dire e di fare. Anche la cosa più piccola, compiuta o detta sullo sfondo

della sintonia di Dio è più feconda di mille cose compiute o dette senza tale sintonia. Anzi, c’è di più. In

questo caso la giovinezza al posto di diventare un elemento di ostacolo, può benissimo mutarsi in un

punto a favore: quello di una disponibilità più ampia a lasciarsi plasmare.

I

Anche in questo Geremia si dimostra ben diverso da Isaia che subito risponde «eccomi, manda me!» (Is 6,8). Non so parlare: questo è un lamento, non tanto una giustificazione; *ahimé*… io sono inadatto a portare una parola che abbia veramente un senso; a me – a Geremia – non appartiene la parola “vera”, quella che appartiene soltanto a Dio. Quella di Geremia è una vera e propria dichiarazione di impotenza: solo Dio è infatti, per Geremia, colui che *parla* realmente, in modo significativo. E’ possibile infatti parlare, ma allo stesso tempo non dire nulla; solo la Parola di Dio è un autentico parlare: Geremia lo sa bene, fin dal primo momento della sua chiamata.